

tine) e della riorganizzazione delle strutture della chiesa meridionale attraverso l'assetto istituzionale delle circoscrizioni diocesane.

L'intervento dei Normanni sulle strutture monastiche greche del Mezzogiorno italiano, oggetto di un'ampia trattazione (pp. 89-154), viene considerato da Poso come «del tutto privo di un disegno preciso, ma tuttavia ispirato ai principi della tolleranza religiosa, in quanto rivolta a ricercare per ogni monastero pervenuto in loro possesso, greco o latino che fosse, la soluzione più adeguata alla sua sopravvivenza, valutando caso per caso la particolare e contingente situazione di ciascuno di essi» (p. 90). Rispetto all'azione normanna in campo monastico, inoltre, si individuano due tendenze fondamentali: «la devoluzione ai grandi monasteri benedettini o greci tanto di monasteri latini in stato di abbandono o in rovina, quanto di monasteri italo-greci abbandonati, privati o imperiali; e la costituzione di congregazioni di monasteri mediante la concentrazione nelle mani di alcuni centri monastici italo-greci di numerose fondazioni monastiche italo-greche minori insistenti sul territorio dell'abbazia madre e, in molti casi, abbandonate dai monaci» (p. 91). Poso, in questo capitolo, cerca di delineare, attraverso il costante riferimento a documenti manoscritti, a codici diplomatici e a pergamene, le caratteristiche fondamentali delle numerose fondazioni monastiche italo-greche (la più importante delle quali fu quella di S. Maria di Cerrate), le ragioni storiche e geografiche che ne favorirono la sopravvivenza dopo l'avvento dei Normanni nel Salento e le differenti modalità attraverso le quali ciò fu possibile. Un paragrafo a parte, poi, è dedicato (pp. 150-154) alle nuove fondazioni monastiche benedettine nel Salento dovute all'intervento dei Normanni. I lavori di disboscamento, di dissodamento e di bonifica, che segnano il paesaggio agrario — in Italia come in Europa — sia sotto il profilo della maggiore incidenza dello spazio colti vato che dal punto di vista della percezione visiva del paesaggio stesso —, sono giudicati, nel V capitolo del volume (pp. 155-189), come una delle cause fondamentali dell'aspetto «marcatamente agrario delle campagne salentine tra XI e XII secolo, che è ben messo in evidenza dalla presenza, accanto all'*incultum*, di quelli che sono gli elementi fondamentali di un paesaggio agrario evoluto, vale a dire le terre aratorie, i vigneti, gli oliveti, gli orti, i campi chiusi (le *clausure*)» (p. 156), anche se in esso svolgeva ancora un ruolo economico fondamentale lo sfruttamento dell'incolto, il quale aveva una «sua precisa importanza

nella economia agraria del tempo per ciò che si riferisce all'allevamento del bestiame, alla pesca, alla caccia, alla raccolta dei prodotti spontanei e della legna per ogni uso» (p. 159).

Il capitolo successivo (pp. 191-210) analizza le forme dell'insediamento rurale e urbano nel Salento normanno e ne individua la configurazione dominante nell'«insediamento per casali (*casalia*), il cui numero è quantitativamente molto rilevante sia in rapporto a quello dei centri urbani più antichi, le *civitates*, che raggiungono appena le dieci unità, sia in rapporto a quello dei *castella*, che non è superiore a cinque unità» (p. 192). Per quanto riguarda le città, esse, alla fine del XII secolo nel Salento, erano tutte sedi vescovili o arcivescovili le quali, a differenza dei casali, esercitavano un doppia funzione: religiosa e amministrativa, e disponevano tutte di una solida cinta muraria.

L'ultimo capitolo del lavoro di Poso (pp. 211-217) mette a fuoco il profondo mutamento dei regimi della terra, dei rapporti di produzione e della struttura dei rapporti sociali che, prodotto dalla introduzione delle istituzioni feudali a opera dei Normanni, determinò, a sua volta, la formazione delle grandi signorie ecclesiastiche e dei grandi domini laici. L'Autore individua, infine, nel Salento normanno, una stratificazione sociale a forma piramidale con, al vertice, i rappresentanti della grande signoria fondiaria di origine feudale (i *maiores*), nella parte intermedia, i piccoli e i medi proprietari terrieri (i *mediani*) e, alla base, la grande massa dei contadini (il *populus*). Completano il volume un ampio apparato bibliografico (pp. 219-234), un indice dei nomi di persona e dei nomi di luogo (pp. 235-253) e l'indicazione dei manoscritti e delle pergamene utilizzate nel corso della ricerca (pp. 255-256).

GIUSEPPE BALSAMO

Eugenio RANDI. Vedi n. 16.

43.

REGESTA ORDINIS Fratrum Minorum Conventualium. 1 (1488-1494). A cura di Gustavo Parisiani. Padova, Centro Studi Antoniani, 1989, 565 p. (Fonti e Studi Francescani, I, Regesti, 1).

Nel 1922 lo storico siciliano p. Giuseppe Abate faveva conoscere, sia pure parzialmente, i due volumi

di «registri» del ministro generale Francesco Sansone, i più antichi tra quelli che ci sono pervenuti da quella serie di registrazione compendiate di atti emessi dalla suprema autorità dell'Ordine e, pertanto, fonte primaria per la sua storia.

L'edizione integrale del testo è dovuta al p. G. Parisiani, che permette un'ampia introduzione relativa alla figura di «magister Franciscus Nanni de Senis de Brixia», un bresciano, che governò l'ordine nell'ultimo quarto del sec. XV, e a quanto può dedursi sull'ordinamento e la vita dei tre Ordini Francescani dalla scarna registrazione di 3500 obbedienze riguardanti frati, conventi, province, i Conventuali e le varie riforme (Osservanti, Colettani, Amadeiti, Claren), visti alcuni decenni prima della storica data del 1517 che sanzionò la divisione dell'ordine minoritico.

I due «registri», conservati nell'Archivio Generale OFM Conv. di Roma, registrano le disposizioni generalizzate per singola provincia, offrendo una serie di dati riferibili a superiori, maestri, frati, ai quali sono dirette concessioni, ordini, punizioni: l'introduzione dell'editore riconduce ad unità aspetti della vita conventuale, dall'ingresso al noviziato all'incorporazione al convento, alla custodia e alla provincia; l'ordinamento scolastico con i suoi gradi fino all'ambito titolo di maestro; le attività di inquisitori, predicatori, artisti francescani; i loro meriti e le loro colpe; l'osservanza della regola e le deroghe concesse; la questione della povertà e l'amministrazione economica dei conventi e delle altre suddivisioni giuridiche dell'Ordine, rette dai rispettivi capitoli.

L'edizione è arricchita (app. II) dal calendario che registra gli spostamenti del ministro generale nelle varie città e da un opportuno indice dei nomi di francescani e non, dei conventi e delle province, per agevolare la consultazione dell'importante documento storico.

I due volumi sono i primi di una serie che vuole pubblicare fonti storiche francescane inedite e che si articolerà, come si legge nella presentazione del p. Luciano Bertazzo, «nelle sezioni di registri, *chartularia*, inventari, indici di documenti archivistici, sussidi, ma resterà aperta anche ad un settore di Studi intesi nella larga accezione di monografie e saggi che dovessero affluire».

Ai complimenti doverosi rivolti al Centro di Studi Antoniani di Padova per l'ambizioso programma, si

unisce l'invito alla collaborazione da parte di studiosi e di francescanisti in particolare.

DIEGO CICCARELLI

44.

RETORICA E POETICA tra i secoli XII e XIV. *Atti del secondo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL) in onore e memoria di Ezio Franceschini (Trento-Rovereto, 3-5 ottobre 1985)*. A cura di Claudio Leonardi e Enrico Menestò. Firenze, La Nuova Italia, 1988, XL, 260 p., ill. (Quaderni del «Centro per il Collegamento degli Studi Medievali e Umanistici nell'Università di Perugia», 18). ISBN 88-221-0657-1.

Sul n. 10 di questa rivista Paola Navone ha riferito con ampiezza sul Secondo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL), svoltosi a Trento e a Rovereto dal 3 al 5 ottobre 1985, incentrato sul tema «Retorica e poetica tra i secoli XII e XIV», e dedicato alla memoria di Ezio Franceschini, spentosi il 21 marzo 1983; il Franceschini, titolare della prima cattedra di ruolo di Lingua e letteratura latina medievale istituitasi in Italia, acceso promotore degli studi relativi a questa disciplina ancora relativamente giovane, e quindi anche di quelli concernenti la filologia latina umanistica, proprio al Liceo Rosmini di Rovereto aveva ricevuto la sua prima formazione, negli anni Venti. Al Franceschini, presidente onorario dell'AMUL fin dalla sua fondazione, fu dedicata una intera giornata, durante la quale allievi e colleghi ricordarono la figura dell'illustre studioso, nei suoi aspetti pubblici e privati, umani e scientifici (le testimonianze relative al maestro sono stampate nel volume che qui si segnala, alle pp. VII-XL).

Il rilievo dato da Paola Navone al Convegno in oggetto («Sch. Med.», 10, 1986, pp. 257-262) mi esime dall'esaminare dettagliatamente il volume di Atti che, pubblicato a tre anni di distanza e curato da Claudio Leonardi (che del Franceschini fu allievo) e da Enrico Menestò, presenta una parte cospicua delle relazioni e degli interventi che in quell'occasione furono presentati. È un volume i cui contributi di studiosi italiani e stranieri mirano a fornire un panorama il più possibile variegato e multiforme dei vari argomenti afferenti al tema «Retorica e poetica tra i secoli XII e XIV», dallo studio dell'*exemplum* inserito